SETTIMANA POLITICA

# Mancata autocritica dc

A una settimana di distanza dalle dimissioni del quarto governo Rumor, il minimo che si è in diritto di pretendere dalla DC è un po' di luce sui suoi reali intendimenti. Il concetto di «chiarimento», del resto, è stato sempre associato alla condizione della crisi di governo, soprattutto da parte della pubblicistica ufficiale democristiana. In questo caso, bisognava prima di tutto chiarire fino in fondo le ragioni vere della crisi, per poi passare a una indicazione coerente della terapia necessaria. Ma tutto questo è stato fatto dalla segreteria della DC? Fanfani ha preso la parola in tre o quattro occasioni diverse in questi ultimi giorni, e la Direzione dello "Scudo crociato" ha tenuto la seduta rituale dedicata all'esame delle possibili soluzioni della crisi. Ciò che ne è risultato è stato qualche gioco di frasi privo di qualsiasi indicazione nuova. Il segretario della DC, dopo avere parlato al Quirinale con il presidente della Repubblica, si è richiamato burocraticamente alle «*ricordate intese*», e cioè alle decisioni degli ultimi «vertici» quadripartiti. Come se nel frattempo non fosse successo nulla. E come se la caduta del precedente governo non avesse messo in mostra proprio l'intima debolezza, l'inadeguatezza dei cerimoniali politici di Palazzo Chigi e di Villa Madama.

Lo stesso discorso vale per il documento approvato dalla Direzione democristiana, nel quale, insieme ad auspici del tutto generici, si parla della necessità di un governo che abbia «*caratteristiche di stabilità*». Anche in questo caso siamo nel regno dell'ovvietà. Nessuna maggioranza può dire di volere un governo non duraturo. Ciò è addirittura elementare. I requisiti di «*stabilità*» di un governo, però, non derivano di regola dalle parole scritte in un documento, ma soprattutto dalla adeguatezza del programma che esso si dà e

RUMOR — Mandato per un governo a 4 o a 3

dalla sua capacità di realizzarlo.

La mancanza di una seria analisi delle ragioni della crisi da parte della DC — e in definitiva l'assenza di una autocritica assolutamente indispensabile — costituiscono un segno qualificante della vicenda della crisi. Alla Direzione della DC sono state le correnti di sinistra a sottolineare la necessità di un governo non a termine, ma duraturo (in altre parole, un governo che si proponga di andare al di là del difficile varco del *referendum*, fissato nel modo repentino e politicamente scorretto che conosciamo per il 12 maggio quando nessuna scadenza costituzionale lo imponeva). E' stato, infatti, Donat Cattin a proporre la frasetta finale del comunicato democristiano riguardo alla «*stabilità*» del nuovo governo. La segreteria dc non aveva pensato neppure a questo.

DONAT CATTIN — Che cosa garantisce la «stabilità»

Per il resto, non era mancato un certo gioco intorno alle due ipotesi di centro-sinistra: il quadripartito — ossia una pura e semplice riedizione della vecchia formula del quarto ministero Rumor — e il tripartito DC-PSI-PSDI con l'appoggio esterno dei repubblicani. Il mandato ricevuto da Rumor da parte del Quirinale era ampio, non rigidamente legato a una determinata combinazione; ed era evidente che volerlo vincolare in sede politica al solo quadripartito poteva significare una cosa sola: mettere il presidente incaricato sul piano inclinato di un insuccesso pressochè immediato del suo primo tentativo (per questa soluzione si era pronunciato Forlani). La maggioranza della Direzione dc, alla fine, si è schierata per il mandato «pieno»: quindi, Rumor tenta il governo a quattro, ma non ha vietata neppure la strada del tripartito sostenuto anche dal PRI (il cosiddetto "tre più uno").

I repubblicani sono andati alla trattativa di Villa Madama con una delegazione che non comprendeva La Malfa (dimissionario tuttora dalla carica di segretario del PRI) e chiedendo un governo «di direttorio». Anzi, un governo che costringesse al rango di ministri tutti gli «*uomini più rappresentativi*» del quadripartito, oltre, naturalmente, a tutti e quattro i segretari politici, a cominciare da Fanfani. E' stato detto, infatti, che obiettivo della mossa crisaiola di La Malfa non era tanto Giolitti, quanto il segretario della DC: il ministro del Tesoro, dando le dimissioni in modo improvviso, voleva — si è precisato — «*stanare Fanfani*». Che cosa significa? Nessuno lo ha spiegato con chiarezza. Una cosa, in ogni caso, è certa: la crisi italiana non si risolve limitandosi a cambiare di posto qualcuno di quegli «*uomini più rappresentativi*» di cui parlano i repubblicani.

**Candiano Falaschi**

Inviati dalla commissione parlamentare a ex-ministri, amministratori di partito e petrolieri

# 50 AVVISI DI REATO PER IL PETROLIO

**Raccomandate spedite l'altra sera dalla presidenza dell'organo inquirente - Mercoledì si riuniscono le assemblee - L'iter procedurale per l'istruttoria a carico degli ex-ministri Ferri e Valsecchi - Il precedente dello scandalo del monopolio tabacchi**

L'altra sera, due ore dopo la decisione di aprire formalmente l'inchiesta nei confronti dei due ex ministri Mauro Ferri e Athos Valsecchi e di archiviarla nei confronti degli altri quattro personaggi coinvolti (Giulio Andreotti, Luigi Preti, Giacinto Bosco e Mario Ferrari Aggradi) dalla sede della commissione parlamentare inquirente sono partite una cinquantina di lettere raccomandate. Due erano dirette appunto a Ferri e Valsecchi e contenevano l'indicazione delle accuse che sono loro contestate. Si tratta degli stessi reati che aveva ipotizzato il pretore Mario Almerighi rinviando al Parlamento gli atti dell'istruttoria sullo scandalo del petrolio: interesse privato in atti d'ufficio, corruzione, e abuso d'ufficio. Si tratta di tre reati molto gravi che possono comportare fino a dieci anni di reclusione.

Le altre raccomandate contenevano gli avvisi di procedimento nei confronti dei quattro amministratori dei partiti del centro sinistra, sotto accusa per l'affare Enel, e nei confronti dei petrolieri e dei funzionari e amministratori dell'ente elettrico. Come è noto, infatti, la commissione ha unificato l'inchiesta più generale sulle leggi che avrebbero agevolato i petrolieri con quella sulla corruzione che sarebbe stata portata a termine attraverso le strutture dell'Enel per spingere verso la creazione di centrali termoelettriche piuttosto che elettronucleari.

La decisione di unificare i due «bracci» dell'istruttoria è stata presa all'unanimità, così come all'unanimità è stata decisa l'apertura dell'indagine su Ferri e Valsecchi.

Per gli altri quattro invece, solo i comunisti e la sinistra indipendente si sono battuti contro l'insabbiamento dell'inchiesta: i rappresentanti dei partiti del centro-sinistra presenti e i missini hanno sempre votato per il blocco dell'iniziativa, i liberali hanno votato per il proscioglimento di Andreotti e contro il proscioglimento di Preti, Ferrari Aggradi e Bosco.

Mentre partivano le raccomandate per gli indiziati, il presidente della commissione parlamentare, Cattanei, consegnava ufficialmente alle presidenze della Camera e del Senato il documento con il quale si annunciavano l'apertura dell'indagine contro i due ex ministri e l'archiviazione per gli altri quattro. In conseguenza di queste notifiche, le due assemblee sono state convocate per mercoledì prossimo. All'ordine del giorno: «Comunicazioni del presidente relative alla trasmissione di ordinanze da parte della commissione inquirente per i procedimenti d'accusa».

Tale adempimento è previsto dalla legge costituzionale del 1962, secondo la quale la maggioranza assoluta dei membri del parlamento potrebbe ancora chiedere alla commissione inquirente di procedere nell'inchiesta anche a carico dei quattro ministri per ora prosciolti.

L'ipotesi non sembra realistica, vista la maggioranza composita che ha portato alla archiviazione, ma non è neppure detto che la posizione dei quattro uomini di governo prosciolti non possa essere nuovamente esaminata alla luce di nuovi elementi che potrebbero scaturire dalla indagine. Lo stesso comunicato della commissione afferma che il proscioglimento è avvenuto «allo stato degli atti». Ovviamente i parlamentari del PCI continueranno a battersi perchè si faccia piena luce su tutta la vicenda e perchè, se proscioglimento ci deve essere esso avvenga dopo una approfondita indagine compiuta con la massima chiarezza e sollecitudine.

L'indagine sui ministri ha un solo precedente in Italia: l'unico ex ministro in quasi trenta anni ad essere stato sottoposto a inchiesta fu il democristiano Giuseppe Trabucchi, per il noto scandalo del monopolio tabacchi. Nei suoi confronti però la stessa commissione aveva deliberato l'archiviazione delle accuse, e per riaprire il caso fu necessario che le sinistre raccogliessero le firme della maggioranza assoluta dei membri del Parlamento. Ma a conclusione del dibattito, la DC riuscì a rovesciare la situazione e a raccogliere una maggioranza che votò il non luogo a procedere contro Trabucchi.

Vediamo ora che cosa succederà almeno per quanto riguarda i due ex ministri messi sotto accusa. La commissione inquirente da ieri ha assunto la veste del pubblico ministero, cioè si comporterà nè più nè meno che come il sostituto procuratore che svolge una indagine. Le comunicazioni giudiziarie partite l'altra sera sono state firmate dal presidente in questa veste. Al termine dell'inchiesta la commissione potrà prendere due decisioni: o archiviare il provvedimento non ravvisando reati, o proporre ai due rami del Parlamento riuniti in seduta congiunta, la messa in stato di accusa dei ministri davanti alla Corte Costituzionale.

Inoltre, se il procedimento sarà archiviato con un voto qualificato (la maggioranza dei tre quinti della commissione) la commissione inquirente non dovrà nemmeno portare il caso in assemblea. Se viceversa il provvedimento sarà votato solo dalla maggioranza dei componenti la commissione, questa presenterà una relazione al Parlamento secondo le disposizioni dell'articolo 21 del regolamento.

Questa la procedura, sommariamente descritta, che dovrà essere seguita. Ma evidentemente l'elemento determinante per fare andare o meno avanti l'indagine è la volontà politica di fare chiarezza.

Il fatto che la stessa commissione sta indagando anche sull'episodio Enel (per il quale la procura della Repubblica aveva chiesto la autorizzazione a procedere nei confronti degli amministratori dei partiti di centro-sinistra che fanno parte del Parlamento) rafforza la richiesta di una indagine che scavi in profondità: l'opinione pubblica in ogni caso vuole sapere che cosa ha determinato certe scelte che condizionano la vita del paese, nel fondamentale settore della politica energetica. Il discorso a maggior ragione è valido per l'indagine sulle tre leggi e i decreti che avrebbero favorito i petrolieri.

**p. g.**

## Manifestazioni del PCI

**OGGI**

Cagliari, Berlinguer; Avezzano, Alinovi; Milano, Cossutta; Viareggio, Galluzzi; Arezzo, Imbeni; Caltanissetta, Macaluso; Torino, Minucci; Catanzaro, Napolitano; Treviso, Natta; Trapani, Occhetto; Roma - Tufello - Petroselli; Taranto, Romeo; Pordenone, Serri; Macerata, Vecchietti; Genova, Boldrini; Siena, Cecchi A.; Seriate (Bergamo), Chiarante; Anzio, Ciofi P.; Reggio, De Pasquale; Alessandria, Fibbi; Isernia, Pasquali; Bagno di Gavorrano, Pasigli; Stornara (Foggia), Di Gioia; S. Giovanni R. (Foggia), Pistillo; Candela (Foggia), Vania.

**DOMANI**

Roma - Università - Barca; Senago (Milano), Cossutta; Pavia Natta; Foggia, Carmeno; Imola - Bubano - Gladresco.

Manifestazioni del Partito allo estero che si svolgono in questi giorni: Stoccarda, G. Pajetta - Ginevra, Bracci Torsi e Burlo - Zurigo, C. Zanti - Colonia, G. Riga.

Il voto dei fascisti per le archiviazioni

# Con le mani nel sacco

*Eccoli colti con le mani nel sacco, i fascisti del MSI. Avevano tentato, i manigoldi, di montare un infame ancorchè grottesco diversivo anticomunista sullo scandalo del petrolio, nel tentativo di scrollarsi di dosso un po' di greggio. Ma poi al momento della verità (al momento di votare in commissione parlamentare d'inchiesta) hanno messo a disposizione i loro voti per cercare di insabbiare tutto e per impedire che l'istruttoria fosse allargata oltre i casi di Ferri e Valsecchi. Salvo poi, una volta assolto il debito coi petrolieri, a proclamare che «la destra evita l'insabbiamento» come ha osato fare ieri* Il Secolo *osservando, con doppia impudenza, che un «eccessivo strepito» sarebbe servito a «stendere su tutto lo scandalo una pesante coltre di sabbia».*

*Sulla scia del foglio neo-fascista si colloca anche il quotidiano di destra* Il Tempo *con un altro non meno illuminante falso — a proposito dell'archiviazione del procedimento contro Andreotti — che tende a svuotare d'ogni contenuto politico il «no» dei commissari comunisti, attribuendogli surrettiziamente un dissenso solo di metodo.*

*Pesanti distorsioni che del voto in commissione hanno voluto dare però anche il cattolico* Avvenire *e l'organo ufficiale della DC. Il primo è anche l'unico giornale italiano (oltre al* Secolo*) a non menzionare, neanche di sfuggita, l'atteggiamento del PCI per non esser costretto a dire che la commissione s'è divisa e che la sconcertante decisione di non procedere nei confronti di quattro dei sei ex-ministri chiamati in causa è stata presa a maggioranza, e per giunta con una maggioranza che comprende anche i fascisti.*

*Dal canto suo,* Il Popolo *ricorre a un artifizio più sottile ma non meno bugiardo per cercare di confondere le acque: sarebbe stata un'indeterminata «classe politica» a non far quadrato, a manifestare segni di «estremo rigore giuridico», ecc.; che se poi qualche differenziazione nelle votazioni s'è avuta (se cioè, in particolare, fascisti e dc si son trovati insieme a votare per le archiviazioni), questa non avrebbe nessun valore politico perchè «gli schieramenti» che si son prodotti «non sono riconducibili agli schieramenti di maggioranza e di minoranza». Chiaro?*

*Un cenno va infine fatto ai giornali cosiddetti d'informazione e alla tecnica riduttiva, da essi adoperata in termini pressoché identici per manipolare il senso politico delle decisioni della commissione e per sfumare l'effetto anche psicologico della tenace e rigorosa opposizione del PCI a qualsiasi decisione (le archiviazioni in primo luogo) che sottraesse al Parlamento e al Paese la possibilità di valutare serenamente fatti e responsabilità. Nessuno dei «grandi» giornali d'informazione (dal* Giorno *al* Corriere*, dalla* Stampa *al* Messaggero*, per non parlare dei fogli del petroliere Monti)* informa *infatti almeno nei «sommari» dei servizi sull'atteggiamento del PCI: il «no» dei comunisti è nascosto in mezza riga di piombo, affogato tra dettagli di scarsa o punta importanza. Pèrsino la notizia delle archiviazioni è attenuata e diluita in mille modi, nettamente surclassata dall'annuncio che (almeno) nei confronti di due ex ministri l'istruttoria è finalmente aperta. Quasi un esorcismo.*

Firmato un documento fra i quattro partiti

# Accordo in Sicilia per un nuovo centro sinistra

**Accolto l'invito per un dialogo con tutte le forze dell'arco costituzionale — Le linee programmatiche di politica economica Riproposta una legge di riforma degli enti economici regionali**

**Dalla nostra redazione**

PALERMO, 9

I partiti del centrosinistra siciliano hanno trovato ieri un primo accordo per ridare vita a una nuova compagine governativa alla Regione: i dirigenti della DC, del PSI, del PSDI e del PRI hanno sottoscritto un documento che sintetizza alcune linee di metodo e di contenuto per avviare «la formazione di un governo organico di centrosinistra».

Il documento del «quadripartito», sottolineata autocriticamente la necessità di promuovere la reidentificazione del ruolo della Regione «nel quadro della grave situazione sociale ed economica che la Sicilia attraversa», entra nel merito di alcuni obiettivi che erano stati proposti giorni addietro dal nostro partito.

Per l'immediato, viene accolto l'invito di un allargamento e di un approfondimento del dibattito tra le forze democratiche all'ARS: il documento, infatti, pone la esigenza di «un rapporto di confronto delle rispettive strategie nella regione» agli altri partiti che si riconoscono nei valori della Costituzione repubblicana, della autonomia e dell'antifascismo quindi anche con l'opposizione di sinistra.

I partiti del centro sinistra passano ad affrontare poi le linee programmatiche di politica economica e di riforma istituzionale, che «istauri nuovi metodi nella procedura di risoluzione della crisi, nella definizione dei programmi e nella loro attuazione».

In particolare vengono inseriti nel programma di governo, oltre a interventi nei principali settori produttivi colpiti dalla recessione, i temi degli investimenti sociali e dell'assetto del territorio, che costituivano due punti-chiave delle proposte di «emergenza economica» formulate dal partito nei giorni scorsi.

Il programma del nuovo centro sinistra dovrà attrezzare, secondo il documento, la Regione a rappresentare pienamente gli interessi dell'isola «nell'area delle scelte economiche nazionali».

Nel documento viene infine riproposta l'applicazione della «legge di riforma degli enti economici regionali», varata recentemente col concorso della elaborazione e dei voti del nostro gruppo, che era stata posta dal PCI come uno dei punti prioritari per la realizzazione di un nuovo «patto autonomistico».

Campagna di proselitismo al PCI

# Un milione e mezzo gli iscritti del '74

**Anche le Federazioni di Terni e di Teramo hanno superato il 100 per cento - Più di 95 mila i nuovi tesserati - Successi nel reclutamento alla FGCI**

Un nuovo balzo nella campagna di tesseramento e proselitismo al PCI: sono già 1.502.712 i comunisti con la tessera del 1974, una cifra pari al 92,5 per cento del totale dei tesserati alla fine del 1973 e superiore di 55.457 al numero di iscritti alla stessa data dello scorso anno. Altre federazioni dopo Verbania, Novara, Imola, Venezia, Verona, Pisa, Cuneo, Isernia, Crema, hanno superato il 100 per cento dei tesserati: sono le federazioni di Terni (12.676 tesserati con 588 nuovi reclutati) e di Teramo (9804 tesserati con 1079 reclutati).

Il numero complessivo dei nuovi reclutati al PCI alla data del 7 marzo era di 95.553. Più di 4000 le sezioni comuniste già al di sopra del 100 per cento

In questi risultati c'è il segno della mobilitazione politica ampia e crescente di tutte le forze del partito di fronte alla grave situazione del Paese e delle masse lavoratrici; c'è il segno dello impegno che anima i militanti comunisti nelle lotte unitarie e democratiche per un profondo mutamento di indirizzi e per vincere la battaglia del referendum. Di particolare significato appare l'entità delle nuove adesioni di lavoratori, di giovani, e soprattutto di donne che chiedono di schierarsi nelle file del PCI, riconoscendone più che mai in questo momento la funzione decisiva per la difesa e il rinnovamento del regime democratico, per un risanamento profondo della vita pubblica.

Numerosi gli impegni e le iniziative per l'ulteriore rafforzamento del partito e della FGCI che vengono assunti in queste settimane di intensa, eccezionale mobilitazione democratica, dalle organizzazioni comuniste. Sia da parte delle molte federazioni ormai anch'esse prossime al 100 per cento dei tesserati (già 51 sono le federazioni al di sopra del 90 per cento dei tesserati fra cui grandi federazioni come Milano, Bologna, Reggio Emilia, Modena, Torino Firenze, Genova, Bari), sia in particolare da parte di quelle federazioni che segnano ancora un certo ritardo rispetto all'andamento generale della campagna di proselitismo. (le federazioni di Alessandria, Ascoli Piceno, Pescara, Asti, Cosenza, Sondrio, Fermo, Chieti, Enna, Avezzano).

Per quanto riguarda la FGCI da segnalare fra l'altro la federazione giovanile di Foggia con 579 nuovi reclutati, quelle di Modena con 807, di Caserta con 420, di Milano con 727, di Bologna con 688, di Brescia con 524, di Lecce con 350.

In nome dei princìpi della libertà di coscienza e della convivenza civile

# NUOVE ADESIONI DI CATTOLICI ALL'APPELLO PER IL «NO» ALL'ABROGAZIONE DEL DIVORZIO

**Le firme di un gruppo di personalità di Pisa, fra cui il sindaco Lazzari - 500 giornalisti e lavoratori della RAI per l'obiettività dell'informazione sul referendum - Difensiva dichiarazione del portavoce della CEI mons. Bonicelli**

## UNA BATTAGLIA PER LA LIBERTÀ

Chi ha voluto il referendum (gruppi di oltranzisti clericali e fascisti a cui si è accodata la direzione della DC)

- ☐ **HA IMPEDITO** un ulteriore miglioramento della legge respingendo numerose e ragionevoli proposte di parte laica e cattolica
- ☐ **COMPROMETTE** la pace religiosa degli italiani e corrette relazioni tra Stato e Chiesa, fondate sulla autonomia e il reciproco rispetto
- ☐ **VUOLE IMPEDIRE** a tanti figli di avere tutela economica e giuridica, e a tante famiglie di regolarizzare la propria condizione legale
- ☐ **VUOLE TOGLIERE** allo Stato il diritto-dovere di sanare giuridicamente situazioni matrimoniali irrimediabilmente fallite, concedendo il privilegio dello scioglimento ai tribunali ecclesiastici e, in tal modo, violando il principio costituzionale della parità fra i cittadini

**A QUESTA MANOVRA LE DONNE E GLI UOMINI I GIOVANI E GLI ANZIANI I DEMOCRATICI RISPONDONO**

**NO**

Si moltiplicano nel mondo cattolico le prese di posizione di personalità, intellettuali, rappresentanti sindacali e politici, che, in nome dei fondamentali valori di convivenza civile e di libertà religiosa, si pronunciano contro l'abrogazione della legge sul divorzio, aderendo all'appello lanciato in questo senso da quasi duecento personalità del mondo cattolico. Fra le più recenti adesioni quelle di un notevole gruppo di cattolici pisani, fra cui il sindaco Elia Lazzari, Alessandro Checcucci, presidente dei consigli di quartiere, Paolo Funaioli, giudice presso il tribunale di Pisa, Vittorio Sainati, professore di italiano, Piero Floriani, docente universitario, Fiorenzo Salvadori, segretario della FIM-CISL di Pisa, Luciano Turini, sindacalista, Mario Cundari, presidente dell'ECA, Aldo Maracini, funzionario dell'ECA, Giancarlo Zoni, Pino Ligabue, Gianfranco Fioravanti, Lina Bolzoni, Anna Poli, Giuseppe Menichetti, Francesco Lenci, Carlo Bauer, Nella Lucia Bandecchi.

L'ultimo numero della rivista cattolica «*Sette giorni*» presenta una serie di prese di posizione sul referendum, fra cui quelle del teologo Ambrogio Valsecchi, e del parroco di Crespiatica, Leandro Rossi, insegnante di teologia.

Nel tentativo di rispondere alle voci sempre più numerose che salgono dal mondo cattolico, il portavoce della Conferenza episcopale italiana, mons. Bonicelli, difende, in un articolo scritto per una agenzia di stampa cattolica, la presa di posizione della presidenza della CEI. Ci sono — egli scrive — «*gruppi di cattolici che accettano il principio della indissolubilità, ma non vogliono la protezione della legge a rafforzarla*», in nome della libertà di coscienza del singolo. Che «*la coscienza del singolo resti la regola prossima, cioè ultima in qualsiasi atto di responsabilità* — afferma difensivamente mons. Bonicelli — *è insegnamento costante della Chiesa*»; tuttavia, «*per essere tranquilli sul giudizio della propria coscienza*» occorre «*illuminarla*» alla luce «*della legge di Dio*» e, dunque, del giudizio dei Vescovi.

Una ferma richiesta alla RAI perché, nel corso della campagna per il referendum, mantenga in tutti i programmi radiotelevisivi un atteggiamento di obiettività e di imparzialità, e l'impegno a vigilare affinché questa richiesta sia accolta e rispettata: questo il significato di un documento sottoscritto finora da cinquecento dipendenti della RAI — funzionari, giornalisti, annunciatori, artisti, tecnici, operai, impiegati — «*di vario orientamento politico ma uniti nella comune opposizione al tentativo di abrogare la legge sul divorzio*». Il documento annuncia la costituzione di un «*nucleo di collegamento col compito di raccogliere le segnalazioni di ogni possibile violazione ai doveri di imparzialità, di valutarle e di reagire prontamente investendone l'opinione pubblica e gli organi ufficiali di vigilanza*».

## Visita di Pertini a palazzo di Giustizia

L'on. Sandro Pertini ha avuto ieri mattina a palazzo di Giustizia un colloquio con il capo dell'ufficio istruzione Achille Gallucci. Al termine il magistrato, interrogato dai giornalisti, ha affermato che si è trattato di una visita di cortesia e che la presenza di Pertini alla città giudiziaria non è assolutamente da mettere in riferimento con le istruttorie in corso. «Siamo vecchi compagni della guerra partigiana — ha aggiunto Gallucci — e amici da molto tempo. Sotto la visita di Pertini non si cela nessun mistero».

Il presidente della Camera, giunto a piazzale Clodio verso le 10,30 è salito al secondo piano dove si trova l'ufficio del dr. Gallucci. Il colloquio si è protratto per una ventina di minuti.

Ricorre il 2. anniversario della scomparsa del compagno

**ANTENORE BARONTINI**

La moglie ed il figlio ricordandolo a tutti i compagni ed agli amici sottoscrivono L. 20.000 per «l'Unità».

Onorio e Anna Dolcetti ringraziano i compagni e gli amici che in ogni modo hanno voluto esprimere le loro condoglianze per la morte di

**IDELMINA SANDRI DOLCETTI**

Per onorarne la memoria sottoscrivono 50.000 lire per l'Unità.

Roma 9-3-1974

AVVISO d'ASTA

L'ENEL

Compartimento di Firenze

alienerà, mediante asta pubblica con il sistema delle offerte segrete e aggiudicazione al concorrente che avrà offerto il maggiore aumento sul prezzo base, il seguente immobile:

Isolato posto in FIRENZE, ad uso uffici, civile abitazione e negozi, tra via de' Cerretani, via Ferdinando Zannetti e via dei Conti.

Volume fuori terra: mc. 38.000 circa.
Prezzo base d'asta L. 3.000.000.000 (tremiliardi).

Le modalità di partecipazione all'asta figurano sul Foglio Annunzi Legali della Provincia di Firenze del 5-2-1974 n. 11, avviso n. 343.

L'Ufficio Patrimonio Immobiliare del Compartimento ENEL di Firenze — Lungarno Colombo n. 54, telefono 27771 — potrà fornire agli interessati ogni chiarimento del caso.